
Teatro Alighieri
Martedì 22 giugno 1999, ore 21

Accademia Bizantina

direttore
Ottavio Dantone

violino
Stefano Montanari

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791)
Sinfonia n. 1 in mi bemolle maggiore K 16

Molto allegro

Andante

Presto

FRANZ JOSEPH HAYDN (1732-1809)

**Concerto n. 4 in sol maggiore
per violino e orchestra**

Allegro moderato

Adagio

Finale. Allegro

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Divertimento in fa maggiore per archi K 138

(Allegro)

Andante

(Presto)

FRANZ JOSEPH HAYDN

Sinfonia n. 44 in mi minore (*Trauersymphonie*)

Allegro con brio

Menuetto. Allegretto

Adagio

Finale. Presto



Joseph Haydn con la livrea richiesta dai principi Esterházy per dirigere la musica di corte (stampa del XVIII secolo). Vienna, Società degli Amici della Musica.

WOLFGANG AMADEUS MOZART
Sinfonia n. 1 in mi bemolle magg. K 16

FRANZ JOSEPH HAYDN
Concerto n. 4 in sol maggiore
per violino e orchestra

Sinfonia n. 44 in mi minore (Trauersymphonie)

Capita spesso, nel corso della storia della musica, che i nomi di due musicisti quasi contemporanei vengano associati tra loro per delineare un particolare periodo; questo perché le affinità e le differenze tra due diverse personalità aiutano a comprendere meglio i caratteri di ogni epoca e di ogni stile. Un abbinamento di questo tipo è proprio quello che accosta Mozart e Haydn, i due musicisti più importanti del tardo Settecento. Ciò che hanno in comune è molto più del fatto di essere contemporanei e provenienti dalla stessa area geografica; nonostante tra loro vi fossero ventiquattro anni di differenza, divennero amici, tant'è che erano soliti suonare in quartetto insieme a Sarti e Paisiello. Ciascuno ammirò e subì l'influenza dell'altro e con le loro personalità completamente diverse (uno spontaneo e impulsivo, l'altro metodico e riflessivo) contribuirono in maniera determinante allo sviluppo e alla piena affermazione della musica strumentale. Insieme rappresentano lo *stile classico* che trovò la sua sede di massimo sviluppo a Vienna, dove, in quegli anni, si polarizzarono le maggiori forze musicali tedesche. La straordinaria diffusione di un elevato diletterismo, il mecenatismo dei grandi signori che amavano mantenersi orchestre private o complessi da camera, la vita teatrale intensa, e la stessa musicalità innata del popolo viennese alimentarono una fioritura musicale senza precedenti. Certo Vienna non era l'unica capitale europea così vitale nel periodo dell'Illuminismo. Parigi e Londra con i teatri, i pubblici concerti, gli editori di musica, i costruttori di strumenti davano lavoro ad una quantità enorme di musicisti e si contendevano il primato di un mercato musicale dove non contava più la singola personalità, ma

l'anonimo e laborioso tessuto organizzativo, la vivacità e lo sviluppo su scala internazionale della circolazione di musiche e musicisti.

Haydn e Mozart viaggiando vennero in contatto con la variegata realtà musicale delle capitali europee, e nelle loro opere sono riconoscibili le tracce dei vari stili nazionali, che seppero fondere autonomamente.

Mozart scrisse nell'arco della sua vita una cinquantina di sinfonie. Sua sorella Nannerl racconta che le prime risalgono all'epoca del viaggio compiuto tra gli otto e i nove anni assieme all'intera famiglia, viaggio che fu fondamentale per la sua formazione culturale e musicale in quanto lo mise in contatto con i fermenti e le realtà musicali delle principali città europee. Nel mese di giugno del 1763, infatti, i Mozart avevano lasciato Salisburgo per un lungo itinerario attraverso l'Europa nord-occidentale, destinato a durare oltre tre anni. Tra un concerto e l'altro, visitarono chiese, castelli, parchi e altre attrazioni turistiche e non mancarono incontri e stimoli di natura più specificatamente musicale: come quello con il musicista italiano Niccolò Jommelli e l'ascolto dell'orchestra di Mannheim, famosa per le sue dimensioni e per l'originalità delle soluzioni e degli impasti sonori. Ad aprile i Mozart, dopo un soggiorno a Parigi, partirono alla volta di Londra dove si fermarono oltre un anno, godendo del favore del re Giorgio III di Hannover e di sua moglie Sofia Carlotta, entrambi appassionati musicofili. I bambini, Wolfgang e Nannerl, si esibirono più volte a corte e diedero diversi concerti pubblici. Nella capitale inglese ebbero modo di ascoltare le opere di Händel e di avere i primi contatti con il melodramma italiano attraverso le opere di Piccinni e Galuppi e le lezioni di canto prese dal soprannista italiano Giovanni Manzuoli.

Ma il soggiorno fu segnato soprattutto dall'incontro con Johann Christian Bach, figlio minore di Johann Sebastian e insegnante di musica della regina. Questi, oltre che per lo "stile galante" delle sue composizioni (sonate, concerti e sinfonie), godeva di grande fama in tutti gli ambienti londinesi per aver fondato, con Carl Friedrich Abel, l'istituzione concertistica che da loro prendeva il nome: i *Bach-Abel Concerts*. Bach prese estremamente a benvolere il piccolo Amedé, e suonò spesso assieme a lui: della sua forte influenza Wolfgang risentirà per tutta la vita.

Una lunga malattia del padre nell'estate del 1764, seguita da un soggiorno a Chelsea per la convalescenza, coincide con un periodo di fervida attività compositiva del giovanissimo musicista, che mettendo a frutto le nuove impressioni musicali e i nuovi stimoli ricevuti, scrisse arie e diverse sonate per cembalo e altri strumenti oltre alle sue prime sinfonie che, pur essendo esteriormente in tre tempi, possono essere considerate, per il loro carattere, in un tempo solo. Esse hanno la forma delle cosiddette *ouvertures* in stile italiano (tant'è che Mozart, in seguito, riutilizzò molte delle sue prime sinfonie come *ouvertures* di opere). Fu probabilmente in quei giorni che copiò di sua mano un'intera sinfonia di Abel, a lungo considerata opera sua con l'indicazione K 18, assimilando, oltre alla struttura formale della composizione, la cantabilità e la regolare scorrevolezza della frase tipiche di quest'allievo di J.C. Bach.

È questo quindi il clima in cui vede la luce la Sinfonia n. 1 in mi bemolle maggiore K 16, lavoro di un bambino di otto anni che sembra anticipare futuri capolavori.

L'*Allegro molto* s'apre con un insieme di temi diversi comprendente un violento inciso a crome ribattute seguito da un serio corale in semibrevi. Una vitalità nuova sconvolge la tranquilla esposizione tipica dello stile galante allora in voga introducendo asimmetrie e contrazioni fraseologiche oltre ad una folla variegata e impetuosa di figure ritmiche che si accavallano. Ancor più inaspettato è l'*Andante* (in modo minore, secondo l'uso bachiano e italiano), che ci immerge in atmosfera completamente diversa. Sembra quasi un preludio o la musica di azione per una "scena di sotterraneo" in un'opera di Jommelli o di Traetta, ed è evidente la presa che l'opera italiana aveva avuto sul giovane Wolfgang. La drammaticità è data da un sommesso inciso tematico, costantemente affidato ai bassi, che scandisce i suoi passi sotto la fitta fascia sonora delle terzine degli archi e le note lunghe dei fiati. Quando gli echi degli oboi, di tanto in tanto, e gli archi una sola volta interrompono l'uniforme cupa ossessione animando melodicamente il flusso delle terzine, l'esito è trafiggente. Anche il *Presto* rivitalizza la convenzionale vivacità del suo ritmo mediante una dinamica molto marcata; i contrasti sono netti ed evidenziati da improvvisi passaggi dal forte al piano, ottenuti alternando i violini con

l'orchestra, con valore-effetto di sforzato e violenti unisoni di cromatismi e di scale ascendenti.

Ai tempi del viaggio di Mozart a Londra, Haydn si trovava nella lussuosa ma sperduta dimora di Esterházy in Ungheria. Nel 1761, infatti, era entrato alle dipendenze degli Esterházy di Galántha, una delle più illustri e ricche famiglie europee, al servizio dei quali sarebbe rimasto per la bellezza di trent'anni come maestro di cappella con il compito di occuparsi di tutta l'attività musicale. Presso la corte il consumo musicale era altissimo, la "sala terrena" del palazzo principale era riservata ai concerti solenni, nel teatro d'opera (di 500 posti) si rappresentavano due opere e due concerti alla settimana oltre alla quotidiana produzione da camera nei vari appartamenti e alle manifestazioni estemporanee in omaggio a ospiti illustri. In questo splendido isolamento fisico, ma non culturale, Haydn maturò lo stile originale delle sue composizioni, destinate ad essere eseguite dai dotati musicisti della cappella del principe che comprendeva un'orchestra di trenta elementi.

Il Concerto per violino e orchestra in sol maggiore fu composto prima del 1769 (cioè circa otto anni dopo l'assunzione presso i principi) per essere eseguito dal *Konzertmeister* Luigi Tomasini, violinista dalle qualità eccellenti. È l'ultimo dei quattro concerti per violino scritti da Haydn e fu pubblicato solo nel 1791, quando il compositore era ormai libero dai vincoli editoriali imposti dalla sua condizione. Il primo movimento (*Allegro moderato*) implica lo schema con ritornelli reso popolare da innumerevoli concerti dell'inizio del Settecento. Qui il solista e l'orchestra si alternano nella riproposizione del tema principale caratterizzato dal virtuosismo dei trilli in netto contrasto con l'*Adagio* che, nella parte centrale, inserisce un dialogo tra il solista e l'orchestra a tratti cantabile e a tratti più vivace, mentre la briosità dell'*Allegro* finale, con l'imitazione della cornamusa, porta l'esecutore e l'ascoltatore nel migliore stato d'animo sin dal suo esordio.

In qualità di responsabile dei servizi musicali di corte, Haydn aveva anche il dovere di occuparsi della gestione e della manutenzione degli strumenti musicali in dotazione alla sua orchestra. Per questa ragione divenne, con l'andar del tempo, un eccellente esperto dei dettagli

tecnico-costruttivi di tutti gli strumenti e questa conoscenza gli permise di poter sfruttare a fondo le caratteristiche timbriche e sonore di ogni singolo strumento, come dimostrano le centosette sinfonie in cui, nessuno strumento ha funzione subordinata di accompagnamento, ma tutti partecipano su un piano di parità. Le sue prime sinfonie non solo sono tra i primi frutti di quel contatto con gli Esterházy, ma sono anche un brillante esempio di ciò che era la sinfonia alle origini. Esse vivono di una sorprendente sintesi tra influenze della tradizione e tensioni innovative. La tradizione italiana con la preponderanza di una scrittura concertante (senza la presenza della massa sinfonica dell'orchestra ma con un discorso basato sul dialogo tra solisti e orchestra) e le innovazioni orchestrali della scuola di Mannheim, con un suono prettamente sinfonico che si compiace della sua autonomia, trovarono una perfetta sintesi nelle opere del musicista tedesco.

Fra il 1768 e il 1772 Haydn ottenne grandissimi risultati in uno stile che abbandonò quasi immediatamente. Le sinfonie di questo periodo (le nn. 44, 45 e 47) non evidenziano il carattere arguto e socievole delle opere della maturità, bensì un atteggiamento profondamente drammatico ed emotivo, senza traccia di sentimentalismo. Si presentano con proporzioni più vaste delle precedenti, i temi sono di più ampio respiro e quelli dei movimenti veloci iniziano spesso con un'audace esposizione all'unisono seguita immediatamente da un'idea contrastante, con l'intero tema poi riesposto. Le sezioni di sviluppo, che adoperano frammenti dei temi, diventano più propulsive e drammatiche. La tavolozza armonica è più ricca e la serie delle modulazioni più estesa rispetto alle prime opere di questo genere.

La Sinfonia n. 44 in mi minore, conosciuta come *Trauersymphonie* (Sinfonia funebre), segue lo schema in quattro movimenti, veloce-minuetto-lento-veloce, nell'ambito del quale tutti i movimenti, escluso l'*Adagio*, sono in mi minore. L'elemento tematico è in ogni momento rigoroso e forte. Il primo movimento (*Allegro con brio*) è monotematico nel senso che la forma sonata è organizzata intorno alla elaborazione quasi continua del tema principale consistente in una frase esposta all'unisono su due ottave. Il *Minuetto*, lungo sessanta battute, pone

altrettanta enfasi sull'elemento tematico: un "canone in diapason" a distanza di una battuta fra violini e basso, raddoppiato saltuariamente dai fiati; ancora una volta la prima frase, concisa e di una battuta, dà origine a tutto il materiale tematico del movimento. In contrasto con il mi minore, teso e talvolta brusco, di questi movimenti, il trio del *Minuetto* è in mi maggiore e pur mantenendo la ritmica contrasta con il canone per una sostanziale "omofonia" orchestrale. L'*Adagio*, anch'esso in mi maggiore, è uno dei più belli di tutti i lavori di Haydn; tranquillo e accomodante, possiede un calore romanticamente espressivo. È in forma di sonata, ma con una tale morbidezza e così liberamente aperto al progredire del pensiero, che difficilmente l'ascoltatore si accorge dell'accuratissima struttura. Dopo una breve introduzione, i fiati propongono il primo tema al quale si contrappongono poi i violini per l'esposizione del secondo; lo sviluppo prende spunto dalla parte introduttiva per poi giungere alla ripresa e terminare con il ripieno dell'orchestra.

Infine il carattere deciso del *Presto*, anch'esso in forma di sonata monotematica, è evidenziato dalla ripetizione del tema dalle varie sezioni dell'orchestra in una sorta di fugato, dove il gioco si infittisce e si dilata, rovesciando, accorciando e sezionando il tema nelle sue parti, mostrando la grande abilità contrappuntistica del compositore.

La sinfonia di Mozart e le due opere di Haydn presentate dall'Accademia Bizantina sono state composte in un arco di sette anni, dal 1765 al 1772, e possono quindi essere considerate come una fotografia di un preciso momento nella storia della musica occidentale, un tempo in cui la musica andava diventando parte integrante della vita di ogni ambiente e di tutti gli strati sociali. Non è certo un caso che Haydn anziano, ebbe a dichiarare: "Sono tanto pochi gli uomini felici e soddisfatti quaggiù, che forse un giorno il mio lavoro sarà una sorgente da cui gli uomini chini sotto il peso della vita deriveranno qualche momento di riposo e sollievo".

Cristina Di Zio

WOLFGANG AMADEUS MOZART
Divertimento in fa maggiore K 138 (125c)

Verso l'inizio del 1772, in procinto di partire da Salisburgo per il suo terzo viaggio in Italia, Mozart compose tre brevi sinfonie per archi in tre movimenti. La denominazione "Divertimento", che una mano ignota ha apposto sull'autografo, sembra difficilmente collimare con la struttura di queste opere, mancante dei canonici uno o due minuetti: a renderne più ambigua l'identità formale è il carattere a tratti più quartettistico che orchestrale della scrittura, anche se l'indicazione autografa "violetto" sembra contemplare la presenza di raddoppi. Forse, come ha ipotizzato Alfred Einstein, siamo di fronte a delle autentiche sinfonie, compilate frettolosamente da Mozart tralasciando la parte dei fiati, con l'intenzione di aggiungerle qualora se ne fosse presentata la necessità, magari proprio nel corso del soggiorno italiano.

Il terzo Divertimento in fa maggiore si apre con un *Allegro* in 4/4 strutturato in forma sonata.

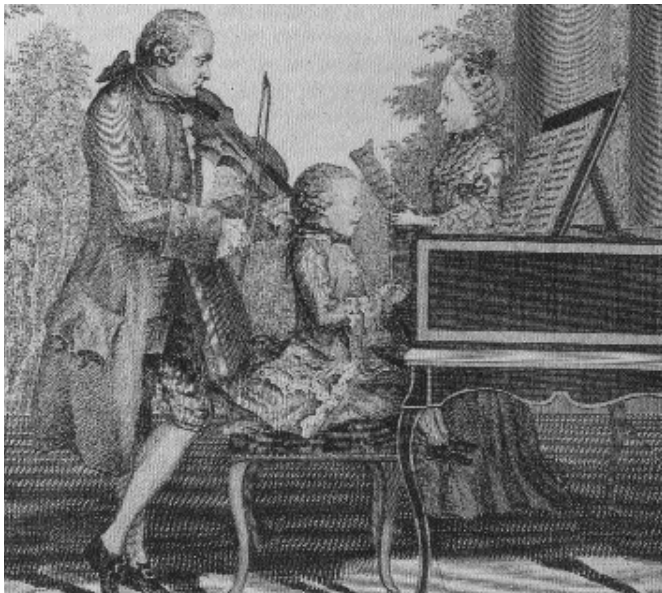
Gli archi all'unisono enunciano il disegno introduttivo, una triade di tonica in arpeggio ascendente *forte*, seguito *piano* da un disegno puntato discendente, entrambi ripetuti poi sulla dominante. Su crome ribattute di viola e violoncello, con il contrappunto dei violini secondi, i primi violini presentano il tema principale, dal carattere vigorosamente ascendente, chiuso da una cascata di semicrome, che dominano anche nel passaggio modulante al secondo tema. Quest'ultimo, un delicato cantabile in do maggiore proposto dai violini accompagnati dagli altri archi con crome ribattute, è introdotto da un disegno imitativo tra primi e secondi violini e chiuso da una breve coda cadenzante. Lo sviluppo, breve ma dalla densa articolazione armonica, è tutto impostato sul tema principale, privato della sezione introduttiva: questa ritorna regolarmente nella ripresa, che ripropone tutto il materiale tematico dell'esposizione, con una curiosa variazione nelle dinamiche in battere della coda del secondo tema, prima legate e piano, ora puntate e forte.

Se nell'*Allegro* la struttura permane sostanzialmente violinistica, con viole e bassi relegati secondo la

tradizione italiana ad un ruolo di basso continuo, negli altri due movimenti il dialogo cameristico tra le sezioni diventa assai più articolato. Singolarissimo l'*Andante*, un 3/4 in do maggiore dalla struttura formale assai libera, tanto che il primo tema non compare di fatto nella ripresa. Questo è proposto dai primi violini su un mormorio di semicrome del secondo violino che si trasmette poi alle viole e ai bassi, intervallato da un disegno puntato dei violini primi e secondi per moto contrario, risolvendosi poi in un'elegante melodia cadenzante.

Questo episodio ritorna anche alla chiusa della seconda parte del movimento, dopo alcune divagazioni improvvisative. Il *Presto* finale, un 2/4 in fa maggiore, in forma di Rondò, conclude il Divertimento all'insegna di un disimpegnato virtuosismo di marca operistica, con un vigoroso *refrain* che impegna i diversi strumenti in un dialogo fitto e vivace, alternato a quattro stilizzatissimi *couplets*, il secondo dei quali è in tonalità minore.

Gianni Godoli



Wolfgang Amadeus Mozart accompagna al clavicembalo il padre Leopold e la sorella Marianne, *stampa di Delafosse*.



ACCADEMIA BIZANTINA

Presidente Antonio Patuelli

Comitato d'Onore Luciano Berio e Riccardo Muti

Direttore musicale Ottavio Dantone

violini primi

Stefano Montanari

Riccardo Minasi

Franco Andrini

Paolo Zinzani

Alberto Stevanin

violini secondi

Giovanni Dalla Vecchia

Stefania Trovesi

Laura Mirri

Svetlana Fomina

viole

Gianni Maraldi

Maurizio Borzone

violoncelli

Paolo Ballanti

Adriano Ancarani

violoni

Nicola Dal Maso

Giovanni Valgimigli

oboi

Paolo Grazzi

Andrea Mion

corni

Ermes Pecchinini

Dimer Maccaferri

fagotto

Alberto Guerra

clavicembalo

Romano Valentini

Fondata nel 1983 a Ravenna, l'Accademia Bizantina è oggi accreditata dalla critica più qualificata come uno dei gruppi con strumenti originali più esperti e raffinati nel repertorio italiano del sei-settecento: rigore stilistico, fantasia interpretativa, perfezione tecnica sono le qualità peculiari che le vengono riconosciute. L'Accademia Bizantina è presente nelle rassegne e nei festival nazionali ed internazionali più prestigiosi e ha tenuto concerti in Austria, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Israele, Messico, Olanda, Svizzera, Stati Uniti, Turchia, Ungheria, Giappone.

Ha inciso con la Denon Columbia, la Arts-Pils e la RCA e numerose sono state le registrazioni radiofoniche e televisive per la RAI ed altre emittenti nazionali ed estere.

Dal gennaio 1996 i musicisti dell'Accademia Bizantina hanno scelto di affidarsi alla direzione musicale di Ottavio Dantone.



OTTAVIO DANTONE

Si è diplomato in organo e clavicembalo al Conservatorio “G. Verdi” di Milano. Ha intrapreso la sua carriera giovanissimo dedicandosi fin dall’inizio allo studio e al costante approfondimento della musica antica, segnalandosi presto all’attenzione del pubblico e della critica come uno dei clavicembalisti più esperti e dotati della sua generazione. Nel 1985 ha ottenuto il premio di “basso continuo” al Concorso Internazionale di Parigi e nel 1986 è stato premiato al Concorso Internazionale di Bruges, primo italiano ad avere ottenuto tali riconoscimenti a livello internazionale in ambito clavicembalistico. La sua intensa attività concertistica lo vede impegnato sia come solista di clavicembalo e fortepiano, che come direttore d’orchestra e d’ensemble. Dal 1996 è direttore musicale dell’Accademia Bizantina di Ravenna, con la quale collabora già dal 1989.

Ha effettuato tournée in Europa, Stati Uniti, Giappone, Israele e Messico ed è regolarmente ospite delle più importanti sale ed associazioni concertistiche quali Concertgebouw di Amsterdam, Cité de la Musique di Parigi, International Music Festival di Istanbul, Metropolitan Museum di New York, Festival di Holstein, Auditorium del Lingotto, Teatro Lirico di Cagliari, Ravenna Festival, Bologna Festival, Accademia di Santa Cecilia, Chigiana di Siena, Musica e Poesia a San Maurizio (Milano), Amici della Musica di Perugia e Ferrara Musica.

Numerose le registrazioni televisive e radiofoniche in Italia e all'estero, nonché quelle discografiche, sia come solista che come concertatore e basso continuo. L'incisione delle *Sonate di gravicembalo* di Paradisi è stata premiata dalla critica italiana come miglior disco del 1998.

Profondo conoscitore della prassi esecutiva barocca, tiene regolarmente corsi di clavicembalo, musica d'insieme, basso continuo e improvvisazione.



STEFANO MONTANARI

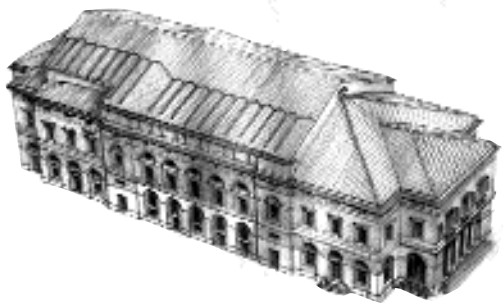
Si diploma col massimo dei voti in violino e contemporaneamente, con lode, in pianoforte presso l'Istituto Musicale "G. Verdi" di Ravenna. Svolge un'intensa attività concertistica sia come solista che come spalla delle più importanti orchestre e formazioni cameristiche italiane quali Orchestra Sinfonica della RAI, Orchestra Accademia Montis Regalis di Mondovì, Orchestra Milano Classica, Orchestra Stabile di Como e Orchestra del Teatro Regio di Torino.

Stefano Montanari è molto attivo nel settore della musica antica: collabora, infatti, con illustri specialisti in questo ambito artistico, fra cui Christoph Rousset, Alan Curtis,

Giovanni Antonini, Alfredo Bernanrdini, Gaetano Nasillo e Ottavio Dantone. È primo violino solista concertatore dell'Accademia Bizantina con la quale ha effettuato numerose tournées in Messico, Israele, Turchia, Germania, Ungheria, Olanda, Danimarca, Francia, Inghilterra, Stati Uniti e con cui sarà prossimamente in Giappone, Thailandia, Corea, e Singapore.

Ha inciso per le case discografiche Foné, Frequenz, Denon, Opus 111, Virgin, Tactus. Prossimamente terrà degli stages di Violino Barocco per il Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro. Ha conseguito il Diploma di solista presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano con Carlo Chiarappa e il Diploma di Alto Perfezionamento in Musica da Camera presso l'Accademia Musicale di Firenze con Pier Narciso Masi. È docente di violino presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano.

IL LUOGO



teatro alighieri

TEATRO ALIGHIERI DI RAVENNA

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava quattro ordini di venticinque palchi (il palco centrale del primo ordine è sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati a gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo *La*

zingara. Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggior palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico - come nel 1929, quando fu realizzato il "golfo mistico", ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini - le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero a partire dall'estate del 1959 ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e del palcoscenico e rinnovate le tappezzerie e dell'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato così il restaurato Teatro, che ha potuto in tal modo riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni 80 e '90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l'inserimento dell'aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l'adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni '90, con la creazione di Ravenna Festival, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Paolo Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Giovanni e Betti Borri, *Parma*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Antonella Camerana, *Milano*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*

Marcello e Marzia Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Letizia Castellini Taidelli, *Milano*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Maria Grazia Crotti, *Milano*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid Häussermann, <i>Bietigheim-Bissingen</i>	Enrico e Cristina Toffano, <i>Padova</i>
Pierino e Alessandra Isoldi, <i>Bertinoro</i>	Gian Piero e Serena Triglia, <i>Firenze</i>
Michiko Kosakai, <i>Tokyo</i>	Maria Luisa Vaccari, <i>Padova</i>
Valerio e Lina Maioli, <i>Ravenna</i>	Vittoria e Maria Teresa Vallone, <i>Lecce</i>
Franca Manetti, <i>Ravenna</i>	Gerardo Veronesi, <i>Bologna</i>
Valeria Manetti, <i>Ravenna</i>	Marcello e Valerio Visco, <i>Ravenna</i>
Carlo e Gioia Marchi, <i>Firenze</i>	Luca Vitiello, <i>Ravenna</i>
Giandomenico e Paola Martini, <i>Bologna</i>	Lord Arnold e Lady Netta
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, <i>Ravenna</i>	Weinstock, <i>Londra</i>
Edoardo Misericocchi e Maria Letizia Baroncelli, <i>Ravenna</i>	Carlo e Maria Antonietta Winchler, <i>Milano</i>
Ottavio e Rosita Missoni, <i>Varese</i>	Giovanni e Norma Zama, <i>Ravenna</i>
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò, <i>Ravenna</i>	Angelo e Jessica Zavaglia, <i>Ravenna</i>
Cornelia Much, <i>Müllheim</i>	Guido e Maria Zotti, <i>Salisburgo</i>
Peppino e Giovanna Naponiello, <i>Milano</i>	<i>Aziende sostenitrici</i>
Maura e Alessandra Naponiello, <i>Milano</i>	ACMAR, <i>Ravenna</i>
Vincenzo e Annalisa Palmieri, <i>Lugo</i>	Alma Petroli, <i>Ravenna</i>
Ileana e Maristella Pisa, <i>Milano</i>	Camst Impresa Italiana di Ristorazione, <i>Bologna</i>
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti, <i>Ravenna</i>	Centrobanca, <i>Milano</i>
Desideria Antonietta Pasolini	CMC, <i>Ravenna</i>
Dall'Onda, <i>Ravenna</i>	Cooperativa Agricola Cesenate, <i>Cesena</i>
Giuseppe e Paola Poggiali, <i>Ravenna</i>	Deloitte & Touche, <i>Londra</i>
Sergio e Penny Proserpi, <i>Reading</i>	Fondazione
Giorgio e Angela Pulazza, <i>Ravenna</i>	Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto, <i>Parma</i>
The Rayne Foundation, <i>Londra</i>	Freshfields, <i>Londra</i>
Giuliano e Alba Resca, <i>Ravenna</i>	Ghetti Concessionaria Audi, <i>Ravenna</i>
Stelio e Pupa Ronchi, <i>Ravenna</i>	Hotel Ritz, <i>Parigi</i>
Lella Rondelli, <i>Ravenna</i>	ITER, <i>Ravenna</i>
Marco e Mariangela Rosi, <i>Parma</i>	Kremslehner Alberghi e Ristoranti, <i>Vienna</i>
Angelo Rovati, <i>Bologna</i>	Marconi, <i>Genova</i>
Guido e Francesca Sansoni, <i>Ravenna</i>	Matra Hachette Group, <i>Parigi</i>
Sandro e Laura Scaioli, <i>Ravenna</i>	Motori Minarelli, <i>Bologna</i>
Eraldo e Clelia Scarano, <i>Ravenna</i>	Parmalat, <i>Parma</i>
Emanuela Serena Monghini, <i>Ravenna</i>	Rosetti Marino, <i>Ravenna</i>
Italo e Patrizia Spagna, <i>Bologna</i>	Sala Italia, <i>Ravenna</i>
Ernesto e Anna Spizuoco, <i>Ravenna</i>	SEASER - Marinara Porto
Gabriele e Luisella Spizuoco, <i>Ravenna</i>	Turistico, <i>Ravenna</i>
Paolo e Nadia Spizuoco, <i>Ravenna</i>	SMEG, <i>Reggio Emilia</i>
Ian Stoutzker, <i>Londra</i>	S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat, <i>Ravenna</i>
Giuseppe Pino Tagliatori, <i>Reggio Emilia</i>	Technogym, <i>Forlì</i>
	Terme di Cervia e di Brisighella, <i>Cervia</i>
	Viglienzone Adriatica, <i>Ravenna</i>

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

L'edizione 1999 di
RAVENNA FESTIVAL
viene realizzata grazie a

Assicurazioni Generali
Banca Commerciale Italiana
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Caletti Communication
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì-Cesena
CNA Servizi Rimini
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Eni
Finagro - I.Pi.Ci.Group
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Iter
Legacoop
Miuccia Prada
Motorola
Officine Ortopediche Rizzoli
Pirelli
Proxima
Poste Italiane
Rolo Banca 1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
Unibanca
